

esempio la condotta di Francesco Crispi dopo Dogali, e spacciarci che in quel di egli abbia inteso il patriottismo in un altro modo!

Ben scelto, davvero, l'esempio di Crispi! e ben scelta l'ora per ricordarlo! Questo servizio che i suoi avvocati or gli rendono, vale quell'altro che gli hanno reso lo scorso giugno all'indomani delle accuse mie, quando nei lor fogli, per ismentirmi, ricorsero a difese che divennero tanti documenti di prova in mano mia e furono come tali da me rimessi al magistrato!

Ebbene, il patriottismo di Francesco Crispi al domani di Dogali è stato, nè più nè meno, identico al nostro, a quello nostro di oggi e di allora, a quello di tutta l'opposizione in quel di.

Il deputato Crispi, eletto relatore sui provvedimenti, disse che in ogni sventura *la colpa non è mai dei popoli*; che il disastro avvenuto dovea servirci di ammonimento, e una volta messo in Africa il piede, insegnarci a trar profitto dall'errore commesso; che ormai non si poteva più rimaner chiusi a Massaua, e dovevansi spingere più oltre, più lontano gli sguardi!

Intanto, si affrettava ad aggiungere che se il Governo faceva questione di fiducia, egli, dell'opposizione, avrebbe preso il suo posto di uomo di parte ed avrebbe votato col partito suo. La questione di fiducia fu posta. ed il patriottismo del deputato Crispi (dal quale in quel di dipendevano le sorti) lo persuase a votare... con Benedetto Cairoli, con Baccarini, con Fortis, con me, con gli amici tutti di questi banchi estremi, tutti insieme contro il Governo, il quale raccolse 215 voti contro 181 nostri.

La maggioranza numerica rimaneva al Ministero, ma così misera da metterlo in crisi: ed ecco come il disastro di Dogali fruttò al relatore Francesco Crispi il portafoglio! (*Si ride*). Io che non ho di questi miraggi in vista, mi sento più libero e disinteressato nel chiedere oggi ragione al Governo della folle, improvvida, funesta opera sua; e dico solo: oggi che l'Italia si trova per di lui colpa di fronte ad un disastro maggiore, triste ironia sarebbe il rimpianto pei poveri morti, se il loro sangue fruttasse l'impunità a coloro che ne sono responsabili, e se nell'ora che il paese si prepara e rassegna, nel dolor pei caduti, ai nuovi ed amari sacrifici, si desse a questi uomini il modo di volgerli in

disastri nuovi. (*Bene! Bravo! — Applausi — Molti deputati si affollano al banco dell'oratore per congratularsi con lui*).

Presidente. L'onorevole Bonin ha facoltà di parlare. (*Commenti animati. — Molti deputati sono scesi nell'emiciclo*).

Prendano i loro posti e facciano silenzio!

L'onorevole Bonin ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio, circa il modo onde il Governo intende provvedere alla nuova situazione creata nella colonia Eritrea dagli ultimi avvenimenti militari.

L'onorevole Bonin ha facoltà di parlare.

Bonin. Onorevoli colleghi, io credo che non sia lecito ad alcuno di noi d'inoltrarsi in questa dolorosa discussione, prima di aver mandato un saluto ed un omaggio ai valorosi che son caduti in Africa, in difesa della nostra bandiera. Ogni qual volta questa si è trovata in pericolo, abbiamo visto sorgere intorno ad essa numerosi e spontanei gli eroici sacrifici; e se a noi, decisi avversari d'ogni impresa africana, può riuscire di maggior cordoglio, e di più vivo rammarico, che quelle giovani vite non siano state riserbate a migliori cimenti, è dover nostro di non far servire, la pietà profonda che esse ispirano, a nessun nostro rancore, e di non avere altro nell'animo, nell'iniziare questa discussione, se non quel sereno ed alto ideale della grandezza della patria, per il quale essi sono caduti.

Ed entro in argomento, promettendo d'essere brevissimo, perchè è mia opinione che per la dignità stessa della nostra Assemblea, questa discussione non debba prolungarsi di soverchio, onde sia dato presto modo al Governo di farci udire la sua voce.

Nel luglio dell'anno scorso, discutendosi in questa Camera il Bilancio degli esteri, io chiudevo le mie modeste parole con una raccomandazione che io rivolgeva, non tanto all'onorevole ministro degli esteri, quanto a chi tiene veramente nelle sue mani le fila della nostra politica estera e coloniale, voglio dire all'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole di non vedere oggi fra noi, e per il motivo che lo tiene lontano da questa aula, e perchè, discutendosi qui di responsabilità africane, è difficile che non ricorra frequente il suo nome.

La raccomandazione che io gli rivolgeva, si conteneva nelle parole che l'onorevole Cavallotti mi ha fatto l'onore di ricordare nel suo splendido discorso, e che io non starò